

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 FEBBRAIO 1875

Ciò detto mi sia lecito deplorare di bel nuovo, per l'esperienza fatta, e salvo il rispetto che io porto agli onorevoli componenti di quella Commissione, che in Italia dalle Commissioni o poco o nulla si ottiene.

Per dovere di giustizia debbo dichiarare che l'onorevole nostro amico e già nostro collega, il professore Regnoli, quando nel dicembre 1861 si trovò impedito a prendere parte a quella Commissione, rassegnò subito le dimissioni. Se avessero seguito questo esempio gli altri componenti della Commissione e lo stesso onorevole presidente del Consiglio, il commendatore Minghetti, il ministro della pubblica istruzione del tempo avrebbe nominato altre persone a sostituirli nella Commissione, e questa avrebbe mandato a termine il suo lavoro. Ma per me più che una Commissione vorrei un uomo di buona volontà. L'onorevole ministro della pubblica istruzione affidi ad un solo dei pubblicisti italiani l'incarico di mettere in ordine i rimanenti manoscritti, e vedrà che un uomo impegnato con la sua personale responsabilità farà più che non faccia una numerosa Commissione.

MASSARI. Credo mio dovere aggiungere alcune parole a quelle proferite dall'onorevole mio amico il ministro della pubblica istruzione.

Io lodo il pensiero che ha mosso l'onorevole Pierantoni a fare questa interrogazione al ministro della pubblica istruzione; mi concederà però che io non possa menar buone le critiche che egli ha fatto alla Commissione, della quale era presidente l'onorevole Carlo Boncompagni, già nostro collega, ed ora senatore del regno.

Io non mi credo lecito di dare alcuni particolari intorno ai lavori di quella Commissione, perchè non ne ho la facoltà; posso bensì assicurare l'onorevole Pierantoni e la Camera, che l'onorevole Boncompagni, nell'adempimento del suo mandato, impiegò tutta la solerzia, tutta quella alacrità, e tutta quella coscienza di cui egli è capace e che noi sappiamo essere moltissime, e posso soggiungere con cognizione di causa, che l'onorevole Boncompagni ha incontrato, nell'attuazione del suo mandato, non lievi difficoltà. Potrei aggiungere dei particolari, ma, ripeto, non mi sento la facoltà di dire ciò che so. Però, poichè ho la parola, mi permetterò anche di soggiungere alcune spiegazioni di fatto, e queste sono positive, perchè mi constano, intorno alle tre lettere bellissime del povero Pellegrino Rossi, alle quali l'onorevole Pierantoni accennava.

Quelle tre lettere furono scritte dal povero Pellegrino Rossi, nel mese di giugno 1848, e furono scritte qui in Roma dietro sollecitazione, che per iscritto ed a voce ebbi l'onore di fargli per mandato

del nostro insigne poeta nazionale Giovanni Berchet. Desideravamo tutti in quel momento in cui gli spiriti erano molto concitati e mentre pendeva nell'alta Italia la questione dell'unione della Lombardia alle provincie piemontesi, che si fosse levata una voce autorevole, la quale perorasse la necessità che noi vedevamo tutti allora, dell'ordinamento di una forte monarchia costituzionale al piè delle Alpi.

Il povero Pellegrino Rossi accettò di buon grado l'incarico, scrisse quelle lettere ed io ebbi l'onore di leggerle e di copiarle. Egli diede a me, che parlo, l'incarico di trovare un editore il quale volesse assumere l'impegno di stamparle a Firenze.

Io le mandai ad un altro illustre e carissimo estinto, all'avvocato Vincenzo Salvagnoli, il quale accettò volenteroso l'incarico.

In quel frattempo io partii da Roma per adempiere ai miei doveri di deputato al Parlamento napoletano, mi recai in Napoli, e non seppi più nulla. Ma, qualche mese dopo, a Firenze, il mio amico Salvagnoli mi disse che Pellegrino Rossi, quantunque le lettere fossero già composte e stampate, gli aveva dato divieto di renderle di pubblica ragione, e che anzi aveva dato ordine che la composizione fosse distrutta, affinchè non ne rimanesse traccia. Ciò nonostante, non so dire in modo positivo se il mio amico Salvagnoli, ovvero il tipografo Le Monnier si prendessero la libertà di conservarne la composizione. Fu una vera fortuna, una felicissima disobbedienza. Soggiungerò che nel 1850, volendo stampare quelle lettere, ne feci richiesta da Torino al Salvagnoli, ed il Salvagnoli si trinciò dietro la volontà espressa dall'illustre defunto per lettera e non volle concedermi questo permesso.

Io credo che, dopo essersi sollevato questo incidente, la Camera mi avrà perdonato, se ho creduto mio dovere di dare questi ragguagli, che mirano ad onorare sempre più la memoria di un uomo illustre, il quale, alla gloria di essere stato uno degli iniziatori del moto nazionale italiano, alla gloria di essere stato uno dei maggiori ornamenti della scienza italiana, aggiunse anche quella grandissima di essere il martire del dovere. *(Benissimo! Bravo!)*

PRESIDENTE. Rimane dunque approvato il capitolo 35 in lire 48,000.

Capitolo 36. Sussidi ad impiegati ed insegnanti invalidi, alle loro vedove ed ai loro orfani, lire 30 mila.

(È approvato.)

Capitolo 37. Scavi e conservazione delle antichità, lire 347,500.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Morelli.

MORELLI SALVATORE. L'Italia si preoccupa giustamente dei tesori monumentali nascosti nella sua